

25 Agosto 2019
XXI del Tempo Ordinario (anno C)

Lottate!

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme.

Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!".

Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi» (Lc 13, 22-30).

In questo brano Gesù è severo, usa parole dure, aspre, che esprimono esigenze radicali, quasi una minaccia. Sembra aver indossato la veste del Battista per scuotere le menti e spronare alla lotta per entrare nel Regno dei cieli.

Queste parole rimangono una buona notizia, soprattutto perché non sono l'unica parola di Gesù, ma tentano di svegliarci dal torpore spirituale, per vivere un sano combattimento per la vita.

Durante la sua salita a Gerusalemme, incontrando la gente, gli viene posta questa domanda: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?". Una domanda bruciante, che probabilmente abita anche oggi tanti cuori. Gesù non risponde se non così: " Sforzatevi (lottate=agonízesthe) di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno".

L'urgenza della lotta è ciò che mette in evidenza Gesù. Nel cammino della fede vi è una dura lotta da condurre, che è "il buon combattimento della fede" (1Tm 6,12). Vi è una lotta, vi è un avversario concreto, non simbolico.

La porta stretta non vuole sbarrare l'entrata a nessuno, ma solo chi lotta per il Regno vi può accedere. Occorre vigilanza per non rimanere fuori. Un'intimità audace.

Il Signore contesta la verità di una vicinanza e di una comunione che non si declini nella giustizia e che sia difforme alla sua volontà d'amore.

Non basta un credo religioso, una pratica assidua ai misteri, sembra dirci Gesù, perché vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi. La carità introduce nella porta della Vita, stretta, ma vera.

S. Agostino con il suo libro sul combattimento cristiano ci aiuta a meditare.

“La corona della vittoria non si promette se non a coloro che combattono. Nelle divine Scritture, inoltre, troviamo con frequenza che si promette a noi la corona, se vinceremo. Ma per non dilungarci a richiamare molti passi, presso l’apostolo Paolo si legge con molta chiarezza: Ho compiuto la mia opera, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede, ora mi resta la corona di giustizia. Dobbiamo dunque conoscere quale sia questo avversario, vinto il quale, saremo incoronati. È quello stesso che il Signore nostro vinse per primo, sicché anche noi, se perseveriamo in lui...

Occorre vincere la cupidigia per vincere il diavolo...

Nutriti con il latte della semplicità e sincerità di fede, noi ci nutriamo in Cristo e quando siamo ancora piccoli non desideriamo gli alimenti dei grandi, ma cresciamo con nutrimenti molto salubri in Cristo, mentre progrediscono i buoni costumi e la giustizia cristiana, nella quale la carità di Dio e del prossimo è perfetta e ben salda; in modo che ciascuno di noi trionfi, in se stesso, nel Cristo di cui si è rivestito, sul diavolo nemico e i suoi angeli. La perfetta carità non ha né la cupidigia del secolo, né il timore del secolo, cioè né la cupidigia per accaparrarsi le cose temporali, né il timore di perderle. Attraverso queste due porte entra e regna il nemico, il quale deve essere cacciato prima col timore di Dio e poi con la carità. Dobbiamo pertanto desiderare una chiarissima ed evidentissima conoscenza della verità tanto più ardentemente, quanto più ci accorgiamo di progredire nella carità e avere il cuore purificato dalla sua semplicità, in quanto proprio attraverso l’occhio interiore si vede la verità: Beati i puri di cuore, dice il Signore, perché essi vedranno Dio. In questo modo radicati e fondati nella carità possiamo comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza e la lunghezza e l’altezza e la profondità; sapere l’altissima scienza della carità di Cristo, per essere riempiti di tutta la pienezza di Dio, e dopo queste battaglie col nemico invisibile, poiché per quelli che vogliono e amano il giogo di Cristo è soave e il suo fardello è leggero, possiamo meritare la corona della vittoria”.